

IV DOMENICA DI PASQUA

Commento alla colletta

COLLETTA

Messale Romano

CEI: Dio onnipotente e misericordioso, guidaci al possesso della gioia eterna, perché l'umile gregge dei tuoi fedeli giunga con sicurezza accanto a te, dove lo ha preceduto Cristo, suo pastore.

*Omnípotens sempitérne Deus,
deduc nos ad societátem cæléstium
gaudiórum,
ut eo pervéniat humílitás gregis,
quo prócésit fortitúdo pastóris¹.*
(GeV 524)

Origine

La risistemazione del tempo di Pasqua e del suo lezionario, dopo il Concilio Vaticano II ha spostato a questa domenica il tema evangelico del buon pastore. La pericope di Gv 10,11-16, che era presente nel lezionario tridentino, è presente ora nell'anno B del ciclo domenicale, mentre altre pericopi dello stesso capitolo di Giovanni completano il tema del buon pastore per gli anni A (Gv 10,1-10) e C (Gv 10,27-30).

Era necessario produrre una Colletta adatta a questa domenica del buon pastore, e che superasse quella tridentina, priva di un riferimento specifico a queste letture². La bella orazione tridentina è recuperata in altri momenti dell'anno liturgico, e ha lasciato spazio ad una orazione che viene dalla tradizione romana del sacramentario gelasiano.

Questa orazione fa parte di una antologia di 25 orazioni pasquali che vanno sotto il titolo di *Orationes paschales vespertinales*, che non costituiscono un vero e proprio formulario per la Messa, ma sono la testimonianza della ricca prassi battesimale antica.

Dalla orazione originale, il testo moderno ha espunto il riferimento esplicito alla rigenerazione di Spirito Santo, per rendere più generale il riferimento della preghiera³.

È evidente però che questa orazione trova posto qui nel Messale perché in essa c'è un riferimento esplicito all'immagine del pastore e del gregge.

¹ Traduzione letterale: Dio onnipotente ed eterno, accompagnaci alla comunità delle gioie celesti, perché l'umile gregge pervenga là dove il pastore forte andò avanti.

² O Dio che mostri agli erranti la luce della tua verità, perché possano tornare sulla via della giustizia, concedi che coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme.

³ Perché conceda ai rinati di Spirito Santo di entrare nel tuo regno e l'umile gregge pervenga là dove il pastore forte precede

Commento

La comunità dei credenti, con questa orazione, si definisce davanti a Dio un gregge umile. L'aggettivo non ha un connotato morale, ma, in contrapposizione con la descrizione del pastore forte, ha piuttosto il valore di meschino, debole, e quindi incapace con le sue forze di raggiunge lo scopo prefisso. Ma mentre si professa umile gregge, la comunità riconosce che il vero pastore è Dio Padre, che accompagna attraverso il suo Figlio.

L'immagine pastorale per indicare il rapporto tra Dio e il suo popolo è ben consolidata nella sacra Scrittura e nella predicazione di Gesù. Interessante però nell'orazione è il riferimento trinitario, ovvero il rapporto tra Dio Padre che conduce e accompagna il suo popolo, e il Figlio Unigenito, chiamato "pastore forte". Gesù Cristo, pastore del gregge, esprime nella sua missione l'azione pastorale di Dio verso il suo popolo.

Insieme con i protagonisti dell'azione storica (il Padre che conduce, il Figlio pastore forte, l'umile gregge), l'orazione fa intravedere anche l'approdo metastorico, il paradiso, riconosciuto come una *societas* una comunità caratterizzata dalle gioie celesti. Il testo antico, avendo un riferimento al Regno di Dio accessibile per il battesimo, permetteva una qualifica di questo orizzonte escatologico molto più chiara. Senza più quel riferimento, ora dobbiamo dire che *societas* si tratta di un luogo, ma di un gruppo di persone, con una certa ambiguità di significato, tra la comunione dei santi o la stessa vita trinitaria. Fatto sta che, là dove si vivono insieme gioie celestiali, il popolo spera di essere condotto. Lo precede in questo itinerario il Figlio, che nel contesto pasquale della orazione, qualifica il percorso come il passaggio da questo mondo al Padre, come l'uscita dalla morte e l'ingresso nella gloria del cielo.

Questo pastore, a differenza dell'umile gregge, è forte ed offre pertanto sicurezza e difesa al gregge che accompagna. Rimane curiosa la definizione di "forte", per il pastore: siamo abituati dalla scrittura riconoscerlo buono/bello (Gv 10), grande (Eb 13,20), guardiano (1Pt 2,25), supremo (1Pt 5,4); agnello (Ap 7,17). Per comprenderla abbiamo bisogno di recuperare il riferimento battesimale che la versione attuale ha eliminato. Il gregge infatti, in origine, è quello dei neofiti, rinati dallo Spirito santo e introdotti nel Regno di Dio (Gv 3), il luogo di delizie celesti. Per arrivare al battesimo nella veglia pasquale, secondo il rituale del sacramentario gelasiano antico da cui è presa la nostra orazione, i catecumeni hanno affrontato numerosi esorcismi, nei quali il Cristo ha strappato dal dominio del tiranno diabolico questi fedeli, chiamati ora al suo servizio. La forza trova la sua ragione d'essere nel contesto esorcistico del battesimo, meno riconoscibile senza il riferimento esplicito.

Contesto liturgico

Questa orazione, che è proclamata dalla comunità cristiana radunata per la celebrazione liturgica, chiede una realizzazione salvifica a Dio che sa di ricevere proprio a partire dalla celebrazione. È qui, dove siamo radunati dal Signore risorto e presente in mezzo a noi che non ci sentiamo più gregge disperso, e che la umiltà che ci caratterizza è soccorsa dalla forza di Cristo, vincitore del male e della morte. L'esperienza liturgica che si apre è pertanto l'esperienza dell'essere radunati e accompagnati. Non è una esperienza statica, quella della celebrazione, ma è una esperienza di progresso, di cammino verso il traguardo celeste. La celebrazione, come anticipo del Regno dei cieli (SC 8), è iniziale partecipazione alle gioie celesti che raggiungeremo insieme a Cristo.

La celebrazione liturgica, a cominciare dall'ascolto della Parola di Dio, è il modo in cui il Signore accompagna il suo popolo. Lui parla e il gregge riconosce e segue la sua voce (Gv 10,25).

Colui che prega con questa orazione si qualifica come il gregge, insieme con tutti coloro che ovunque nel mondo ascoltano la parola di Gesù e la seguono. Anche nella preghiera personale come nella liturgia delle ore, questa Colletta annuncia ed esprime una appartenenza ecclesiale.